

PRIMO PIANO

Rsa passa di mano

Il cda della britannica Rsa Insurance ha accettato un'offerta da 7,2 miliardi di sterline da parte del consorzio canadese-danese formato da Intact Financial Corporation e dal gruppo assicurativo scandinavo Tryg.

L'acquisizione prevede il pagamento di un prezzo pari a 685 pence per azione, più 8 pence di liquidazione dei dividendi, per un valore totale di circa 82 milioni di sterline.

In base agli accordi, la società canadese assumerà la gestione delle attività di Rsa Uk e Ireland, Rsa Canadian e Rsa International, mentre al partner danese andrà il controllo della branch svedese e di quella norvegese, punto di forza della holding britannica. Le due società saranno comproprietarie dell'attività danese di Rsa. Intact Financial è chiamata a mettere sul piatto per l'operazione 3 miliardi di sterline, Tryg 4,2 miliardi.

"Il consiglio di amministrazione di Rsa - ha spiegato il presidente del Cda, Martin Scicluna - raccomanda l'offerta in contanti di Intact e Tryg per la società, che offre un valore interessante e certo per gli azionisti. Rsa ha fornito tranquillità alle persone e ha protetto le aziende dai rischi per oltre 300 anni. Tuttavia, sono fiducioso che i valori della nostra attività, e non ultimo la nostra dedizione a servire bene i clienti, saranno sostenuti come parte di Intact e Tryg".

Beniamino Musto

RICERCHE

Welfare Italia Forum, tre proposte per la ripartenza

L'ultimo rapporto del think tank, promosso da Unipol insieme a The European House - Ambrosetti, fotografa un sistema di protezione sociale messo a dura prova dall'emergenza coronavirus. Il centro studi suggerisce tre soluzioni, focalizzate su sanità, previdenza e politiche sociali, per superare la crisi e costruire il welfare del futuro

L'emergenza coronavirus ha catapultato l'Italia in uno scenario da economia di guerra. E questa volta, almeno stando all'ultimo rapporto curato da **Welfare, Italia**, non si tratta di una semplice frase fatta. I numeri presentati ieri in diretta streaming dal think tank, promosso da **Unipol** insieme a **The European House - Ambrosetti**, fotografano un'Italia sprofondata a livelli che non si vedevano dalle due guerre mondiali. Il Pil si avvia verso una contrazione del 10,8%, terzo dato peggiore degli ultimi 150 anni dopo quello del 1943 (-15,2%) e 1944 (-19,3%). Il debito pubblico sfiorerà a fine anno la soglia del 160% del Pil, avvicinandosi al picco del 160,5% registrato nel pieno della prima guerra mondiale. E nei primi sei mesi del 2020 si sono persi oltre 800mila posti di lavoro.

I numeri, dopo i saluti introduttivi di **Pierluigi Stefanini**, presidente del gruppo Unipol, sono stati presentati da **Valerio De Mollì**, managing partner e ceo di The European House - Ambrosetti. E giustificano le misure straordinarie che, come si conviene in un'economia di guerra, sono state adottate nel pieno della pandemia: la spesa sanitaria è aumentata di oltre 1,5 miliardi di euro, la cassa integrazione si prepara a sfondare il muro delle 3,5 miliardi di ore e più 740mila persone potrebbero entro fine anno usufruire della Naspi.

SOLUZIONI PER UN SISTEMA FRAGILE

Più in generale, si stima che le politiche sociali assorbiranno quest'anno più di 40 miliardi di euro. E metteranno di conseguenza ulteriormente sotto pressione un sistema di welfare che non ha mai brillato troppo per adeguatezza e inclusività. Proprio in questo solco si inseriscono tre proposte elaborate dal think tank per superare la crisi e costruire il welfare del futuro.

Dopo un'intervento di **Elena Bonetti**, ministro per le Pari opportunità e la Famiglia, la parola è passata a **Walter Ricciardi**, **Stefano Scarpetta**, **Veronica De Romanis** e **Giuseppe Guzzetti**, membri dell'advisory board del think tank. I quali hanno analizzato le principali criticità dell'attuale welfare state e illustrato le proposte elaborate dal centro studi. In materia di sanità, il think tank propone di spingere sulla digitalizzazione: l'interoperabilità delle banche dati e il ricorso alla telemedicina potrebbero ridurre del 25% di giornate di degenza e generare risparmi per 4,5 miliardi di euro all'anno. Sul fronte della previdenza si punta invece su una tassazione agevolata all'11,5% dei rendimenti, cosa che potrebbe tradursi in circa 10mila euro di rendimenti aggiuntivi per ciascun iscritto e diventare un incentivo per la crescita delle adesioni. (continua a pag. 2)



(continua da pag. 1) Infine, una razionalizzazione degli strumenti assistenziali e l'adozione di un unico dispositivo di inclusione sociale potrebbero liberare risorse per quasi dieci miliardi di euro, utilizzabili in programmi di formazione che potrebbero portare a 200mila nuovi occupati.

RIFORME PER RIPARTIRE

Secondo **Carlo Cimbri**, group ceo di Unipol, il sistema di welfare ha da tempo bisogno di riforme strutturali. "Le attuali criticità non derivano dalla pandemia, ma sono espressione di fragilità che sono soltanto esplose in maniera più evidente in questa situazione straordinaria", ha affermato. Secondo il manager, è arrivato il momento di costruire un migliore welfare state per favorire la coesione sociale e, di conseguenza, spingere lo sviluppo economico. Solo così sarà possibile avere la crescita economica necessaria per ripartire. "Dobbiamo avere l'ossessione per la crescita: deve essere questo – ha aggiunto – il nostro primo obiettivo, visto che il contesto attuale ha mutato la gerarchia delle priorità e non possiamo andare troppo per il sottile". Per Cimbri servono soprattutto investimenti in infrastrutture fisiche e digitali per favorire lo sviluppo economico. E, appunto, riforme strutturali.

Il manager ha preso l'esempio della sanità. "A fronte di una spesa pubblica sanitaria inferiore alla media europea – ha detto – la spesa privata arriva a 40 miliardi di euro e, di questi, soltanto il 10% viene sborsato all'interno di forme collettive di assistenza". Il manager ha sottolineato l'importanza di spendere in maniera oculata in presenza di risorse scarse, ossia di un "welfare di precisione in cui gli investimenti non vengono fatti a pioggia, ma vengono utilizzati per raggiungere obiettivi precisi, come mettere a fattor comune i dati pubblici e privati in ambito sanitario per avere una spesa più efficiente delle cure mediche".

INNOVAZIONE E DIGITALE

Il tema delle riforme è al centro anche dei programmi europei. Al punto tale che la Commissione Europea ha voluto, a tal proposito, creare recentemente una direzione per sostenere gli Stati membri nell'elaborazione di riforme strutturali. **Mario Nava**, direttore generale dello *Structural Reform Support* della Commissione Europea, ha illustrato alla platea virtuale dell'evento le attività della struttura e sottolineato il ricorso sempre più massiccio che tutti gli Stati membri, compresa persino la Germania, hanno fatto a questo innovativo strumento di supporto comunitario. Anche l'Italia vi ha fatto ricorso. E non potrebbe essere altrimenti, visto che di riforme, almeno stando alle parole di numerosi relatori, c'è davvero tanto bisogno. **Giovanni Toti**, presidente della regione Liguria e vice presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, è tornato sul tema della sanità e ha evidenziato le potenzialità di una rete di presidi sanitari territoriali nell'alleggerire la pressione sugli ospedali e nel consentire un'adeguata assistenza domiciliare ai pazienti affetti da malattie croniche. **Alberto Brambilla**, presidente del **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali**, si è invece soffermato sulla questione della previdenza complementare, sottolineando l'importanza di un intervento normativo che possa alleggerire il carico fiscale sui fondi pensione.

Il cambiamento non deriva tuttavia dalle sole riforme. Anche le nuove tecnologie possono portare la loro dose di innovazione. Se n'è avuto prova proprio con la pandemia di coronavirus: i nuovi strumenti digitali, come ha illustrato **Riccardo Sabatini**, chief data scientist di **Orionis Biosciences**, hanno consentito di effettuare in appena 46 giorni i primi passi verso la realizzazione di un vaccino per una malattia totalmente sconosciuta, cosa che fino a poco tempo fa avrebbe richiesto fino a cinque anni di investimenti in sviluppo e ricerca. Sulla stessa linea anche **Marco Simoni**, presidente della **Fondazione Human Technopole**, il quale ha evidenziato le potenzialità della medicina predittiva, resa possibile proprio dalle nuove tecnologie, nella gestione delle malattie e nell'uso efficiente di tempi e risorse finanziarie.

IL CONTRIBUTO DEL SETTORE PRIVATO

Secondo **Daniele Franco**, presidente dell'**Ivass**, tre sono i temi su cui intervenire per rilanciare il welfare state: adeguatezza delle pensioni, efficienza della sanità e assistenza per soggetti non autosufficienti. "Per rispondere a queste preoccupazioni – ha detto – sarà necessaria una più solida ripresa economica". E il settore privato, a cominciare da quello assicurativo, è pronto a fare la sua parte. "Avere un'industria assicurativa forte aumenta la resilienza del nostro tessuto sociale e produttivo", ha affermato. Il presidente dell'Ivass, a tal proposito, ha auspicato lo sviluppo di "un sistema complementare di protezione in cui l'offerta del settore privato si ponga in collaborazione, e non in competizione, con quello che già oggi è in grado di offrire lo Stato. La pandemia – ha concluso – ha colpito un Paese che già affrontava una stagnazione economica e un andamento demografico sfavorevole: dobbiamo cogliere questa occasione per superare queste criticità".

Sul tema della crescita e sul valore del welfare state, nelle battute conclusive dell'evento, si è soffermato anche **Roberto Gualtieri**, ministro dell'Economia. "Il modello sociale europeo, basato sul welfare state, è una risorsa da proteggere e rilanciare", ha esordito. "La tendenza attuale – ha proseguito – ci dice che è oggi necessaria una riflessione per renderlo più al passo con i tempi". Per Gualtieri è necessario aggiornare gli obiettivi del welfare state, allargarne gli strumenti e ampliarne la dimensione di intervento. Cosa che è in parte già avvenuta con la risposta straordinaria adottata dalla comunità internazionale per rispondere all'emergenza sanitaria. Le preoccupazioni sulla sostenibilità del debito pubblico, a detta del ministro, non devono diventare un freno per realizzare le riforme necessarie. Anche perché, ha concluso, "il modo migliore per cancellare il debito è ridurlo con la crescita".

Lockdown: che fine fanno i danni indiretti?

Le chiusure decise per arginare la diffusione del coronavirus hanno aperto molte questioni legate alla risarcibilità delle perdite previste in polizza. Le conseguenze possono divergere nei più importanti mercati assicurativi

PRIMA PARTE

Il mese scorso **Munich Re** ha annunciato che cesserà di coprire le imprese contro i rischi derivanti dalla pandemia.

L'annuncio è una conseguenza delle pesanti perdite accusate dal più grande riassicuratore del mondo, che ammontavano a oltre 1,5 miliardi di euro nella sola prima metà dell'anno in corso. I danni più significativi sarebbero legati principalmente all'annullamento o al rinvio di eventi importanti e, in misura minore, ai rami danni, in particolare all'assicurazione che copre l'interruzione dell'attività svolta, nota anche come polizza danni indiretti.

"Ci stiamo chiedendo se in futuro offriremo nuovi contratti che includano la protezione contro le pandemie nell'assicurazione sulla proprietà e sugli infortuni", ha detto in un'intervista a **Bloomberg** **Torsten Jeworrek**, capo della riassicurazione di Munich Re.

Jeworrek ha anche aggiunto che gli esperti della compagnia non sono ancora in grado di stimare le perdite che colpiranno la società entro il termine dell'anno, a causa dell'enorme incertezza sulle dinamiche che caratterizzano la pandemia. "Potremmo ritrovarci ancora in un momento critico, specialmente se dovessero essere decise nuove fasi di lockdown", ha detto. "Probabilmente – ha proseguito – la maggior parte delle perdite da Covid-19 si concentrerà comunque nel 2020, perché i contratti assicurativi hanno generalmente durata annuale e al momento non forniamo più copertura contro le conseguenze delle pandemie, il che dovrebbe aiutarci a limitare le perdite".

Il gigante tedesco si augura che i governi dei vari Paesi sostengano pool di rischio per coprire almeno in parte i costi

della pandemia, osservando quanto il mondo sia ormai vulnerabile a rischi sistemici di questo tipo, per cui sarebbe necessario incrementare le misure di prevenzione e gli strumenti di trasferimento del rischio, per aiutare la società a essere più resiliente.

Una cosa è certa: in tutto il mondo le aziende continuano a subire le conseguenze delle misure di protezione emanate dai governi contro il Covid-19, soprattutto nel caso in cui siano stati imposti fermi dell'attività. In molte giurisdizioni gli imprenditori stanno provando a recuperare parte delle perdite, citando in giudizio i loro assicuratori nell'ambito delle polizze che coprono i danni indiretti e ovunque si pone la stessa questione: come interpretare le disposizioni contrattuali per un caso di pandemia? Qui di seguito troverete un breve excursus sulle risposte fornite nei mercati più importanti.

Germania: si punta all'esclusione

Il tribunale di Monaco ha condannato un assicuratore a risarcire oltre un milione di euro al proprietario di un ristorante che lo aveva citato per le perdite subite durante la chiusura della sua attività durante il lockdown. L'assicuratore ha presentato ricorso, ma questa decisione costituisce uno dei numerosi casi verificatisi in questo paese, dopo che alcune società assicurative avevano annunciato che, in circostanze specifiche, avrebbero potuto accettare di coprire le perdite economiche dei loro clienti, alla luce dei termini previsti in certe polizze.

Tuttavia, poiché le misure protettive per combattere il virus continueranno a essere applicate per un periodo che si ritiene ancora lungo, si può prevedere che gli assicuratori faranno sempre più affidamento sulle clausole di esclusione e limitazione, onde evitare di coprire un numero di sinistri fuori controllo.

Francia: risarciti alcuni ristoratori

In questo Paese le aziende interessate dal blocco imposto per contrastare la diffusione del Covid-19 continuano a presentare reclami contro i loro assicuratori, per cercare copertura per le ingenti perdite economiche subite. Nella maggior parte dei casi, gli assicuratori cercano di proteggersi rivendicando l'applicazione di clausole di esclusione presenti nei contratti. (continua a pag. 4)



(continua da pag. 3)

Il primo risarcimento risale allo scorso maggio, quando una sentenza di primo grado del tribunale di Parigi ha assegnato a **Stephane Manigold**, proprietario di quattro ristoranti, un rimborso per le perdite causate dalla loro chiusura. Il giudice ha ordinato ad **Axa** di anticipare la somma di 45mila euro, in attesa del giudizio degli esperti sul calcolo dell'importo esatto del danno.

La domanda di risarcimento è stata accolta in forza di una disposizione del contratto di assicurazione che prevedeva la copertura dei danni economici subiti per la chiusura dell'attività, in seguito a una decisione dell'autorità. Axa ha presentato ricorso contro questa decisione, sostenendo che la disposizione non trova applicazione per le pandemie. La clausola, infatti, prevedeva un'esclusione nel caso in cui altri ristoranti della stessa regione restassero chiusi per la medesima ragione. Ne è sorto un acceso dibattito sull'opportunità di applicare questa esclusione, dal momento che è altamente improbabile che una decisione amministrativa di chiusura a causa di una pandemia impatti solo su un ristorante.

Alcuni mesi dopo, la compagnia **Groupama** è stata condannata a pagare un'indennità di 70mila euro a una società organizzatrice di eventi con sede a Ille-et-Vilaine, a fronte di una perdita totale stimata in circa 220mila euro, mentre il tribunale di Tolosa ha adottato un approccio del tutto diverso, respingendo un reclamo presentato dal famoso chef **Michel Sarran**, ancora nei confronti di Axa. In questo caso il tribunale ha concluso che l'esclusione della copertura per chiusura collettiva dei ristoranti fosse valida.

Un altro reclamo basato sulle stesse considerazioni è stato presentato recentemente a Lille da **Emmanuel Mena**, proprietario di un ristorante francese, ancora una volta nei confronti di Axa. Tale decisione è ancora in sospeso.

In seguito al grande afflusso di richieste avanzato dalle imprese di tutti i settori dell'economia e all'evidente incapacità degli assicuratori di coprirle tutte, il ministero dell'economia francese ha costituito un gruppo di lavoro per discutere se la pandemia non meriti l'applicazione di una speciale politica sul piano assicurativo. Le conclusioni degli esperti sono state pubblicate nello scorso luglio,



ma hanno deluso le aspettative, in quanto sembra che evidenzino soltanto un certo numero di possibili opzioni, senza fornire raccomandazioni sulla loro attuazione.

Pandemia quasi sempre esclusa

L'autorità francese sulle assicurazioni **Acpr** (Autorité de contrôle prudentiel et de résolution) ha chiesto agli assicuratori di chiarire la portata delle clausole di copertura ritenute ambigue e ha pubblicato un'indagine sulla copertura delle perdite economiche derivanti dalla crisi da coronavirus.

Si è trattato di fare ordine in un mercato diviso tra chi risarcisce i propri clienti, chi ha chiaramente escluso la pandemia dai contratti e chi fa ricorso ad azioni legali.

In ogni caso, le coperture per danni indiretti rappresentano circa il 50% delle polizze sottoscritte dalle aziende in questo Paese. Una parte di esse prevede il risarcimento indipendentemente dal fatto che vi siano danni materiali diretti (le cosiddette polizze assicurative per danni materiali non consecutivi o *dommages matériels non consécutifs*). Il mercato delle polizze danni indiretti ammontava nel 2019 a circa 354 milioni di euro di premi, su un totale di cinque miliardi di euro di polizze property e quasi 1,13 milioni di assicurati.

I danni derivanti dal Covid-19, però, non sarebbero coperti nella maggior parte dei casi, sia perché le polizze garantiscono solo perdite operative a seguito di danni diretti alla proprietà (come l'incendio, ad esempio), sia perché gli assicuratori si sono presi cura di escludere esplicitamente la pandemia. Appena il 10% degli assicurati, quindi, godrebbe dei vantaggi di clausole a tutela della chiusura di attività per il Covid-19.

Cinzia Altomare

(La seconda parte dell'articolo sarà pubblicata su Insurance Daily di venerdì 20 novembre)

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 19 novembre di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577